



**Comune di Silvi**

**Provincia di Teramo**

**PEBA**

**PIANO  
PER L'ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE  
ARCHITETTONICHE**

**LINEE GUIDA**

<i>Sindaco</i> .....	Andrea Scordella
<i>Vice Sindaco ed Assessore alle politiche sociali, personale, Anagrafe, Famiglia, pari opportunità, edilizia residenziale pubblica, politica di tutela e cura degli animali</i> .....	Fabrizio Valloscura
<i>Assessore a Urbanistica Affari Legali e Trasparenza Manutenzione del verde, Cimitero, Farmaci a Patrimoni</i> .....	Carmela Di Febo
<i>Consigliere delegato a disabilità-inclusione sociale, referente protocollo-prevenzione e contrasto della violenza di genere stipulato con la prefettura di Teramo</i> .....	Avv. Beta Costantini
<i>Dirigenti di Settore</i> .....	Ing. Valeria Rommelli e Arch. Cesare Di Palma
<i>Gruppo di lavoro</i> .....	Mauro D'Anteo e Debora Tancredi
<i>Progettista Incaricato</i> .....	Ing. Alessandro Italiani

## Indice

1. Introduzione
  - 1.1 - Presentazione
  - 1.2 - Considerazioni introduttive
  - 1.3 - Attività in essere del Comune di SILVI
  
2. Riferimenti normativi
  - 2.1 - Inquadramento sovranazionale
  - 2.2 - Normativa nazionale
  - 2.3 - Normativa regionale
  
3. Definizioni
  - 3.1 - Tipologie di barriere
  - 3.2 - Tipologie di disabilità
  - 3.3 - Parametri di accessibilità
  - 3.4 - Criteri progettuali
  
4. Aspetti procedurali
  - 4.1 - Strategia di intervento e campo di applicazione
  - 4.2 - Iter di formazione, approvazione ed attuazione del PEBA
  
5. Contenuti del PEBA
  - 5.1 - Definizione ambiti d'intervento
  - 5.2 - Definizione priorità d'intervento
  - 5.3 - Schede per la rilevazione
  - 5.4 - Strumenti di analisi
  
6. Attuazione del PEBA
  - 6.1 - Raccolta dei dati
  - 6.2 - Analisi dei dati
  - 6.3 - Progettazione ed esecuzione degli interventi
  - 6.4 - Monitoraggio, valutazione e aggiornamento

## 1. INTRODUZIONE

Una città è accessibile quando consente al più ampio numero di persone portatrici di diverse abilità di muoversi il più possibile in autonomia e sicurezza tra gli spazi e le attrezzature di uso collettivo, tra i luoghi dell'abitare e quelli in cui si esercitano le attività del vivere quotidiano.

Occorre quindi progettare e/o ridisegnare spazi urbani e attrezzature fruibili, confortevoli, sicuri, gradevoli (alla vista, all'udito, al tatto, all'olfatto), divertenti, non ridondanti né invasivi; spazi non specificamente dedicati alle persone con disabilità, ma nei quali tutti possano sentirsi inclusi.

Nelle operazioni di riqualificazione e rigenerazione dei territori urbani esistenti l'accessibilità deve costituire un tema ricorrente e imprescindibile, una componente ineludibile dell'accezione più ampia di sostenibilità.

*INU — Istituto Nazionale di Urbanistica, Linee guida — Politiche integrate per città accessibili a tutti*

1

### 1.1 - Presentazione

Redigere un PEBA significa farsi carico dei bisogni di una fetta di cittadinanza per ricondurli nell'alveo della competenza dell'Amministrazione, al fine di ottenere una condizione del vivere comune di cui tutti possano beneficiare.

Le Linee guida costituiscono il programma di lavoro del Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche e pongono le basi per la definizione di strategie, metodologie, strumenti, schemi di lavoro ed altri indirizzi operativi da sviluppare nelle fasi di analisi, progettazione e programmazione degli interventi. L'intento è teso alla creazione di uno strumento dinamico, che abbia la capacità di adattarsi alle evoluzioni del contesto sociale e territoriale, che va perseguito attraverso gli strumenti della partecipazione e della condivisione, dell'indagine funzionale ed antropologica dello spazio costruito, della rilevazione e del superamento delle criticità. Il PEBA deve assicurare ed accompagnare un progressivo consolidamento di valori quali dignità, autonomia, inclusione; non discriminazione e partecipazione; rispetto delle differenze e accettazione della disabilità come parte della diversità umana e componente della compagine sociale.



## 1.2 – Considerazioni introduttive

Il concetto di qualità urbana si è ulteriormente ampliato attraverso la definizione del “benessere ambientale”, ossia uno stato psicologico che si prova in presenza di luoghi percepiti come facilmente fruibili, sicuri e piacevoli, dove è facile orientarsi, in cui si riconosca facilmente come gli oggetti che li compongono stiano insieme.

La qualità della vita in ambito urbano è un contesto caratterizzato da una forte pluralità di componenti strettamente connesse fra loro: qualità dell’ambiente, dello spazio costruito, delle condizioni sociali ed economiche, della coesione sociale e del benessere in generale. Perseguire ed assicurare la fruibilità di uno spazio non è solo assicurare il pieno movimento e accessibilità all’interno di esso, ma è anche far sì che l’utente possa fisicamente e percettivamente godere appieno dello stesso.

In tempi recenti il concetto di benessere è entrato a far parte del dibattito sull’innovazione e la crescita, trovando spazio all’interno del contesto economico e culturale: il benessere e la sua misurazione (*BES – benessere equo e sostenibile*), infatti, è oggetto di progetti specifici, che prevedono l’utilizzo di indicatori capaci di rappresentare il grado di progresso della società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale ed ambientale. Dal 2016 il BES è entrato a far parte del processo di programmazione economica tramite il Documento di Economia e Finanza, attraverso un allegato che riporta un’analisi dell’andamento degli indicatori di BES e una valutazione dell’impatto delle politiche proposte.

La condizione dell’ambiente urbano è decisiva nella definizione del benessere e della qualità della vita, poiché suscettibile di determinare condizioni favorevoli per i cittadini in termini di inclusione, sicurezza, comfort. In tale contesto, il tema dell’accessibilità gioca un ruolo fondamentale nell’ambito delle politiche di welfare.

L’azione del soggetto pubblico deve farsi carico delle esigenze di una fetta sempre più ampia di cittadini che comprende non solo chi ha una qualche menomazione fisica, sensoriale o cognitiva, sia essa permanente o temporanea, ma anche le categorie fragili per antonomasia - bambini, anziani e donne incinte - fino ad arrivare alle persone in piena salute che possono però temporaneamente trovarsi in situazioni di disagio derivanti, ad esempio, da bagagli o passeggini.

L’obiettivo da conseguire nell’affrontare gli aspetti del funzionamento urbano e sociale, quindi, dev’essere teso a soddisfare le esigenze crescenti di un numero sempre maggiore di anziani, di persone con condizioni di disabilità e altre fragilità, da declinare nelle sue molteplici sfaccettature all’interno di uno strumento di pianificazione. Va aggiunto che l’adozione di politiche volte a promuovere l’integrazione dei cittadini con disabilità ha l’indubbio vantaggio di portare ricadute positive in numerosi ambiti, poiché concorre a creare condizioni favorevoli a tutti i cittadini a prescindere dalle loro abilità soggettive. Pertanto, la sfida più importante da affrontare sul tema della disabilità è costituita dall’innescare una vera e propria svolta culturale che permetta alle Amministrazioni di accogliere in condizioni di



comfort e sicurezza persone con diverse capacità e diseguali gradi di libertà.

Ecco perché è fondamentale promuovere una sensibilità che permetta di uscire dallo stereotipo del disabile visto unicamente come un individuo sulla sedia a rotelle per contemplare e comprendere le numerose sfaccettature che la materia della disabilità reca con sé. Infatti, nelle metodologie progettuali di moderna concezione, oltre che motoria-fisica, sensoriale, percettiva e cognitiva, l'accessibilità dei luoghi è declinata anche come culturale, economica, afferente alla mobilità e al fattore tempo. La presenza di una condizione di disabilità è perciò solo una delle eventualità da considerare nel momento in cui l'obiettivo sia quello di eliminare le rispettive barriere e realizzare edifici, prodotti e ambienti che siano accessibili a tutti.

La normativa italiana ha istituito, con la Legge 28 febbraio 1986, n. 41, l'obbligatorietà per le Pubbliche Amministrazioni di dotarsi del PEBA, Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche, quale strumento operativo efficace a garantire l'accessibilità. Questa prescrizione ha trovato nel tempo scarsa applicazione, restando per lo più disattesa e impedendo al PEBA di imporsi come documento strategico dal rilevante carattere programmatico. A ciò si aggiunge l'assenza di un vero e proprio regolamento di attuazione che detti le specifiche modalità attuative per la redazione del PEBA, che ha dato luogo, per le città che ne hanno curato l'elaborazione, a modelli molto eterogenei fra loro.

Un'ulteriore criticità nella formulazione originaria del PEBA consiste nell'assenza di coordinamento con gli strumenti di pianificazione di cui l'Ente è dotato, e con i quali è fondamentale invece stabilire un dialogo: non solo il Piano Regolatore comunale, ma anche tutta la pianificazione di dettaglio attinente alla mobilità, al verde e all'arredo urbano, solo per citare alcuni esempi.

Un passo in avanti in tal senso è stato compiuto dal Legislatore con l'introduzione, con la Legge 5 febbraio 1992, n. 104, del Piano per l'Accessibilità Urbana — PAU, che propone un taglio di scala urbana superando il contesto "limitato" del PEBA, per aprirsi al contesto cittadino e territoriale.

Una possibilità concreta per superare i limiti e le criticità dello strumento PEBA risiede quindi nell'integrazione della prospettiva urbana all'interno delle sue previsioni, stabilendo ogni relazione possibile con gli strumenti programmatici ed attuativi per l'assetto del territorio, creando delle connessioni sistemiche capaci di rimuovere le barriere esistenti e permettere una pianificazione degli interventi più consapevole.

Il PEBA, in un'ottica più moderna e flessibile, deve diventare lo strumento-guida per l'Amministrazione, che possa accompagnare le scelte nell'ambito della programmazione dei lavori pubblici e che possa fornire indicazioni sulle *best practice* in materia di nuovi interventi. Il PEBA, in altre parole, deve travalicare il confine fisico dello spazio costruito per farsi promotore di valori sociali nella trasformazione del tessuto urbano e culturale.



### 1.3 – Attività in essere del Comune di SILVI

L'Amministrazione comunale di Silvi si è dotata di progetti, mezzi e servizi rivolti ai cittadini con disabilità, al fine di rendere la città davvero accessibile ed inclusiva, così come, a titolo non esaustivo, di seguito illustrato:

- Servizio trasporto per disabili presso strutture sanitarie, centri riabilitativi ;
- Erogazione Contributi Regionali per abbattimento barriere architettoniche negli edifici privati ai sensi della Legge 13/89
- Erogazione del contrassegno per la circolazione e sosta dei veicoli a servizio delle persone invalide ai sensi della D. Lgs n. 285/1992 e D.P.R. n. 495/1922
- Rilascio tessera di libera circolazione da utilizzare sui soli servizi di trasporto pubblico locale regionale, compresi i servizi ferroviari regionali di seconda classe, per gli spostamenti gratuiti all'interno dei confini della Regione
- Nell'anno 2021 sono state organizzate Giornate con accesso gratuito per disabili presso stand ed attrazioni del Luna Park situato a Silvi
- Consegna Carrozine Job presso gli stabilimenti balneari al fine di facilitare gli spostamenti in spiaggia e accompagnare in sicurezza i disabili in acqua
- Nell'anno 2020 pubblicato sul sito del Comune di Silvi Progetto spiaggia accogliente : l'iniziativa ha coinvolto gli stabilimenti balneari della Città al fine di riservare alle persone con disabilità ed eventuali accompagnatori alcuni ombrelloni a titolo gratuito.
- Nell'anno 2018 è stata organizzata la Passeggiata empatica a Silvi : gli Amministratori Comunali hanno accettato l'invito di Carrozine Determinate affrontando percorsi vicini al Comune e prendendo atto della presenza di barriere architettoniche sul territorio
- Erogazione contributi all'Associazione Arcotenda per lo svolgimento di laboratori per disabili
- Apertura Centro di formazione e lavoro per disabili;
- Stipula Convenzione con la Fattoria Didattica e Sociale di Rurabilandia, dove i ragazzi con disabilità collaborano con gli operatori e affrontano un percorso di formazione e inserimento lavorativo in agricoltura;
- Adesione al Progetto "Mare per tutti" della Provincia di Teramo, al fine di rendere accessibile la costa a tutti e favorire il superamento delle barriere architettoniche in spiaggia (anno 2016)
- Pubblicazione avviso nell'anno 2020 per badge Priority Card finalizzato a supportare le famiglie di disabili con patologie psichiatriche e diagnosi di autismo : Il badge, indossato dall'accompagnatore del beneficiario, ha il fine di richiamare la collettività alla collaborazione all'interno delle attività commerciali offrendo la possibilità di "saltare la fila" all'occorrenza

4

## 2. RIFERIMENTI NORMATIVI

### 2.1 - Inquadramento sovranazionale

Negli ultimi anni il tema della disabilità è stato oggetto di analisi, studi ed approfondimenti che hanno permesso di modificare l'accezione della barriera architettonica e travalicare l'idea di "barriera fisica" in senso stretto, ampliando l'ambito d'interesse ad ogni genere di ostacolo che impedisce o limita la fruizione e la partecipazione alla vita sociale, comprese le barriere di natura sensoriale, cognitiva, percettiva, psicologica.

L'attuale politica sulla disabilità è il risultato degli sviluppi di un periodo che abbraccia



quasi un secolo, e riflette sotto molti aspetti le condizioni generali di vita e le politiche economiche e sociali dei vari momenti storici. L'attenzione al tema della disabilità si accende in concomitanza con la fine del secondo conflitto mondiale, che ha lasciato un pesante lascito in termini di popolazione disabile ed invalida. Questo evento ha creato la condizione per avviare un dibattito intorno al tema delle condizioni di vita e dell'integrazione delle persone con disabilità che si è evoluto nel tempo, consentendo il passaggio da una condizione intrinseca dell'individuo alla relazione che si stabilisce fra la persona e l'ambiente circostante, investendo il contesto fisico e sociale di un ruolo fondamentale nella definizione di ostacolo e, viceversa, di inclusione.

I diritti delle persone disabili sono stati oggetto di grande attenzione da parte sia delle Nazioni Unite che della Comunità europea, che hanno permesso enormi progressi in quest'ambito, avviando programmi di sensibilizzazione e adottando convenzioni fondamentali per il riconoscimento dei diritti e parità di trattamento.

Sulla base dell'impulso dato nel 2003 dall'"Anno europeo delle persone con disabilità", la Commissione Europea ha istituito un piano d'azione pluriennale avente l'obiettivo di integrare le questioni legate alla disabilità nelle pertinenti politiche comunitarie, di orientare la policy degli stati membri al riconoscimento e alla tutela dei diritti delle persone con disabilità e di realizzare azioni concrete in settori chiave, al fine di migliorare l'integrazione economica e sociale delle persone con disabilità. Il tema dell'accessibilità è stato riconosciuto in maniera unanime quale obiettivo prioritario per l'inclusione delle persone con disabilità e il loro accesso ai diritti.

Un ulteriore traguardo è stato raggiunto il 13 dicembre 2006 a New York con la sottoscrizione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità; tale documento rappresenta uno strumento con il quale promuovere, proteggere e assicurare il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti e di tutte le libertà da parte delle persone con disabilità, assicurandone il diritto di partecipazione in modo pieno ed effettivo alla società ed alla vita pubblica, e costituisce vincolo per gli Stati che lo hanno ratificato ad assumere un impegno concreto circa l'emanazione di leggi e misure per garantire diritti e rimuovere pratiche discriminatorie nei confronti delle persone con disabilità.

In tale ottica l'Italia, con Legge 3 marzo 2009, n. 18, ha ratificato la Convenzione ONU ed ha avviato un significativo processo di cambiamento culturale e politico finalizzato a sostenere ogni azione utile alla promozione dei diritti delle persone con disabilità e della loro piena partecipazione alla vita attiva della propria comunità, ponendosi come parte attiva del processo di cambiamento nelle politiche sulla disabilità.

La ratifica italiana della Convenzione sui diritti delle Persone con Disabilità dell'ONU (*Convention on the Rights of Persons with Disabilities, CRPD*) ha aperto un nuovo scenario di riferimento giuridico, culturale e politico. Da quel momento le persone con disabilità non devono più chiedere il riconoscimento dei loro diritti, bensì sollecitare la loro applicazione e implementazione, sulla base del rispetto dei diritti umani. Le persone con disabilità divengono



parte integrante della società umana e lo Stato italiano deve garantire il godimento di tutti i diritti contenuti nella Convenzione per sostenere la loro «piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri» (Preambolo, lettera e, CRPD)

## 2.2. – Normativa nazionale

La normativa italiana sul tema della disabilità trova il suo fondamento già in seno alla Costituzione, che all'art. 3 sancisce che *“è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando, di fatto, le libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il primo sviluppo della persona umana”*.

Il Ministero dei lavori Pubblici, con Circolari del 1967 e del 1968, ha definito il concetto di barriera architettonica, introducendo una serie di norme finalizzate ad *“assicurare la utilizzazione degli edifici sociali da parte dei minorati fisici e per migliorarne la godibilità generale”*, specificando che *“le norme hanno come presupposto la generalizzazione dei vantaggi derivanti dalla eliminazione delle barriere architettoniche e dovranno trovare applicazione in tutti gli edifici di uso pubblico di nuova costruzione o esistenti, nel caso che questi ultimi siano sottoposti a ristrutturazione”*.

Tuttavia è solo nel 1971 che con Legge 30 marzo 1971, n.118, all'art. 27 si stabilisce che gli edifici pubblici e aperti al pubblico di nuova costruzione debbano essere conformi alle norme sull'abbattimento delle barriere architettoniche contenute nelle Circolari ministeriali; il successivo D.P.R. 27 aprile 1978, n. 384 reca il regolamento di attuazione della legge 118/1971 fissando criteri e norme di riferimento per la progettazione degli spazi al fine di eliminare le barriere architettoniche.

Dagli anni '80 si assiste ad una significativa produzione normativa, attraverso:

- Legge 28 febbraio 1986, n. 41, fa divieto alle pubbliche amministrazioni di approvare progetti pubblici che non adottino provvedimenti per eliminare le barriere architettoniche e istituisce i PEBA, stabilendone l'obbligo di adozione per le Pubbliche Amministrazioni;
- Legge 9 gennaio 1989, n. 13 recante: *“Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati”*, la quale prevede l'applicazione dei criteri sanciti nella L. 118/1971 e D.P.R. 384/1978;
- D.P.R. 14 giugno 1989 n. 236, attuativo della L.13/1989, che definisce i livelli di qualità dello spazio costruito attraverso accessibilità, adattabilità e visitabilità, con relativi criteri di progettazione e specifiche funzionali;
- Legge 5 febbraio 1992, n. 104, subordina il rilascio di concessioni e autorizzazioni edilizie alla verifica della conformità dei progetti alle norme anti barriere, e vincola il rilascio dei certificati di agibilità e abitabilità all'accertamento del rispetto delle norme in materia di abbattimento delle barriere architettoniche; inoltre, prevede l'integrazione dei PEBA con i PAU, Piani per l'Accessibilità Urbana che estendono l'ambito di applicazione

delle norme sull'abbattimento delle barriere architettoniche allo spazio urbano per la



realizzazione di percorsi accessibili e sicuri per i diversamente abili;

- D. Lgs. 30 aprile 1992, n. 285, “Nuovo Codice della Strada” e D.P.R. 495/1992, che stabiliscono che i percorsi dedicati, i marciapiedi e gli attraversamenti pedonali debbano essere sempre accessibili anche alle persone su sedia a ruote mediante opportuni raccordi altimetrici e che a tutela dei non vedenti siano realizzati in prossimità degli attraversamenti stradali, percorsi guida o siano collocati segnali a pavimento o altri segnali di pericolo luminosi o tattili, definendone caratteristiche funzionali e dimensionali;
- D.P.R. 24 luglio 1996, n. 503, attuativo della L.104/1992, abroga il D.P.R.384/1978 e reca le norme per l’eliminazione delle barriere architettoniche in edifici, spazi e servizi pubblici, compresi le aree edificabili, gli spazi pedonali, i marciapiedi e gli attraversamenti, le rampe e i parcheggi, i servizi igienici e l’arredo urbano in generale;
- D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380, prevede che il Comune debba accertare la conformità dei progetti di edifici pubblici e privati aperti al pubblico alle disposizioni in materia di eliminazione delle barriere architettoniche, e che le opere difformi alle norme vigenti in materia di accessibilità, che per questo non sono fruibili da persone con disabilità, siano dichiarate inagibili.

Con D.P.R. 4 ottobre 2013 è stato adottato il primo Programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l’integrazione delle persone con disabilità redatto dall’Osservatorio che prevede, fra le altre misure, la promozione e attuazione dei principi di accessibilità e mobilità, attraverso azioni specifiche in materia di abbattimento delle barriere architettoniche, mobilità e trasporti, accessibilità di siti e beni del patrimonio culturale.

Il successivo D.P.R. 12 ottobre 2017 di adozione del secondo Programma di azione biennale, fa emergere la necessità per le Amministrazioni di dotarsi di Piani per l’abbattimento delle barriere architettoniche (PEBA), in conformità con i principi della Progettazione Universale e l’aggiornamento complessivo dell’impianto normativo, in attuazione della Convenzione ONU, e regolamentare l’accessibilità di spazi ed edifici pubblici esistenti al fine di definire i criteri e le modalità, stabilire procedure, tempi di adozione e approntare un sistema sanzionatorio per i casi di inosservanza.

Il quadro normativo così delineato permette di accantonare l’approccio derivante da politiche incentrate esclusivamente sull’abbattimento delle barriere architettoniche in favore di azioni volte ad assicurare la piena fruibilità e godibilità dell’ambiente costruito da parte di tutti i cittadini, perseguibile solo attraverso la pianificazione e la progettazione dei nuovi interventi di cui la riqualificazione dell’esistente diviene parte integrante.

A tale scopo nel luglio del 2008 è stato istituito un Tavolo Tecnico Amministrativo costituito dal Comune di Parma d’intesa con il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, il quale ha redatto il “Libro Bianco su accessibilità e mobilità urbana – Linee guida per gli enti locali”, documento avente valore di manuale operativo per i Comuni italiani in materia di accessibilità e mobilità urbana per le persone con disabilità, partendo dai principi



della “progettazione per tutti” che propone l’istituzione del Disability manager all’interno delle amministrazioni pubbliche, figura con la qualifica di “responsabile in materia di disabilità” avente la funzione di promuovere e controllare le politiche sulla disabilità.

Il Governo ha creato con la legge di bilancio 2020 un Fondo disabilità e non autosufficienza e ha allocato complessivamente € 800 milioni per il triennio 2021-2023. La primariforma che verrà finanziata con queste risorse è finalizzata alla redazione della “Legge quadro della disabilità”. Questo insieme di azioni propone di realizzare pienamente i principi della convenzione ONU secondo un approccio coerente con la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea e con la recente "Strategia per i diritti delle persone con disabilità 2021-2030" presentata a marzo 2021 dalla Commissione europea. In particolare, la riforma semplificherà l’accesso ai servizi, ai meccanismi di accertamento della disabilità e potenzierà gli strumenti finalizzati alla definizione del progetto di intervento individualizzato.

Da ultimo, si può rilevare che l’attenzione per le persone con disabilità caratterizza tutto il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza — PNRR, in linea con la convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle persone con disabilità.

### **2.3. – Normativa regionale**

La Regione Abruzzo con l’approvazione della Legge Regionale 11 febbraio 2008, n. 1 avente ad oggetto: *“Abbattimento delle barriere architettoniche quale criterio generale per l’accesso ai contributi regionali”*, ha avviato un percorso di apertura nei confronti del tema relativo all’abbattimento delle barriere architettoniche.

Come riportato all’art. 1 — Finalità *“la Regione Abruzzo riconosce la necessità di un maggiore impegno da parte degli Enti locali e degli Enti di Trasporto regionali nell’applicazione della normativa sull’abbattimento delle barriere architettoniche, in gran parte disattesa, e fissa per l’accesso a qualsiasi contributo regionale il criterio generale del rispetto della vigente normativa in materia”*.

A tale scopo il testo stabilisce che le Amministrazioni comunali e Provinciali che consentono, nell’ambito dei territori di rispettiva competenza, la realizzazione di opere pubbliche e private in difformità rispetto a quanto previsto in materia di accessibilità, di superamento ed eliminazione delle barriere architettoniche, perdono il diritto a percepire qualsiasi contributo o agevolazione regionale loro spettante per spese correnti o per spese di investimento, e a qualsiasi titolo e per qualsiasi finalità ottenuto.

Viene sancito inoltre all’art. 5 *“Destinazione delle somme accantonate”* che le somme non erogate in ragione delle violazioni rilevate costituiscono un fondo a destinazione vincolata, finalizzato a finanziare le spese per l’eliminazione delle barriere architettoniche.

Con l’approvazione di questo provvedimento la Regione ha quindi inteso farsi parte attiva nell’ampio contesto del superamento delle barriere architettoniche, con l’auspicio che cisia una sempre crescente attenzione e sensibilità rispetto al tema dell’inclusione, quale svolta soprattutto culturale.



## 3. DEFINIZIONI

### 3.1 – Tipologie di barriere

La formulazione originaria del concetto di “barriera”, come rinvenibile nelle Circolari ministeriali del 1968 e del 1969, era incentrata sull’aspetto della mobilità dell’individuo e sui suoi impedimenti, rappresentati dagli ostacoli fisici che rendono difficoltosa, se non impossibile, la fruizione, l’accesso o l’utilizzo di un ambiente fisico.

La definizione di riferimento è contenuta nel testo del D.M. 236/1989, che all’art. 2 recita: *“per barriere architettoniche si intendono:*

- *gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea;*
- *gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di parti, attrezzature o componenti;*
- *la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l’orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi.”*

Già in occasione della formulazione del testo normativo si apprezza il riferimento ampliato (“chiunque”), che sottintende la volontà di rivolgersi all’intera platea di utenti che si avvicinano ad uno spazio pubblico, a prescindere dalle abilità possedute; riconosce inoltre il ruolo della progettazione, che deve permettere una fruizione agevole e sicura di luoghi ed attrezzature.

Appare evidente che la concezione di barriera - e, viceversa, di accessibilità - è un concetto molto complesso che riguarda molteplici aspetti dell’ambiente costruito e della sfera percettiva degli individui. La stessa definizione di “disabilità” ha subito profondi cambiamenti di prospettiva: l’*International Classification of Functioning, Disability and Health - ICF*, nel 2001 indica che *“le persone con disabilità sono coloro che hanno una minorazione di lungo periodo fisica, mentale, intellettiva e sensoriale che, in interazione con varie barriere, impedisce la piena ed effettiva partecipazione nella società su una base di eguaglianza con gli altri”*. Si assiste dunque ad un fondamentale passaggio dal considerare la disabilità come una qualità soggettiva delle persone ad una relazione biunivoca tra le caratteristiche delle persone e l’ambiente costruito circostante.

Nel corso degli anni a questo scenario si aggiunge la presa di coscienza dell’esistenza di barriere di natura psicologica, che si generano nell’interazione dei soggetti con l’ambiente circostante a causa di difficoltà motoria, sensoriale, psichica, di natura permanente o temporanea, dovute a diverse caratteristiche anatomiche, fisiologiche, percettive delle persone. A tal proposito, con la definizione di “barriera localizzativa” s’intende “ogni ostacolo o impedimento della percezione connessi alla posizione, alla forma o al colore di strutture architettoniche e dei mezzi di trasporto, tali da ostacolare o limitare la vita di relazione delle persone affette da difficoltà motoria, sensoriale e/o psichica, di natura permanente o



temporanea dipendente da qualsiasi causa”.

La “barriera percettiva” è invece un concetto meno esplorato che, ad oggi, trova ancora scarso ambito di applicazione, sebbene – come visto- viene in qualche modo già introdotto dal D.M. 236/1989. Se una barriera architettonica è costituita da elementi fisici ben visibili e tangibili, le barriere percettive sono, viceversa, identificabili con un’assenza, cioè la mancanza di indicazioni e di accorgimenti atti a segnalare la presenza di eventuali ostacoli o fonti di pericolo. Diventa evidente che “nella progettazione dell’accessibilità urbana questo tipo di barriere non si superano fornendo ulteriori indicazioni normative, ma attraverso un processo assai più delicato che attiene alla qualità della progettazione e, in gran parte, al buon senso. Non si tratta infatti di eliminare ostacoli fisici, bensì di aggiungere informazioni, e di darle in modo corretto e chiaro. A partire dall’analisi del contesto e dalle informazioni che l’ambiente già offre, il progettista integrerà queste ultime con le informazioni mancanti (visive, tattili, acustiche), rendendo l’ambiente sufficientemente comunicativo e capace di garantire la mobilità autonoma, l’orientamento e la fruizione degli spazi in sicurezza e in pieno comfort”. (INU, maggio 2018 – Barriere percettive nella progettazione dell’accessibilità urbana. Spunti di riflessione per un primo bilancio sulle risposte progettuali in Italia - Lucia Baracco).

Recenti studi condotti in ambito urbanistico e sociologico hanno introdotto il concetto della “barriera tempo”, che associa l’accessibilità alla variabile temporale. È il caso dell’ostacolo che si genera ogni volta in cui il protrarsi dell’attesa per accedere ad un luogo o ad un servizio ne pregiudichino di fatto la fruizione, che penalizza non solo i cittadini con disabilità ma anche le categorie fragili.

Al quadro così delineato si aggiunge un’ultima riflessione: la Convenzione ONU introduce un importante aspetto legato all’accessibilità che si lega allo spazio virtuale, segnatamente “all’informazione, e alla comunicazione, compresi i sistemi e le tecnologie di informazione e comunicazione, e ad attrezzature e servizi aperti o forniti al pubblico, sia nelle aree urbane che in quelle rurali”. Tale assunto deriva dalla diffusione sempre più pervasiva del mondo digitale nella vita delle persone, attraverso la somministrazione di servizi che, spesso, avvengono esclusivamente via web; l’accendersi della crisi legata alla pandemia da Covid-19 ha senz’altro accentuato questa tendenza, mettendo in luce tutte le fragilità che una fetta di popolazione molto variegata possiede nel relazionarsi con l’accesso ad Internet ed all’ambiente digitale e che concorrono alla determinazione del cosiddetto “digital divide”.

Nel vocabolario dell’Informatica, l’accessibilità rappresenta la “proprietà che devono possedere le applicazioni per essere utilizzate con facilità dagli utenti, in particolare da coloro

che si trovano in condizioni di disabilità o svantaggio”. L’apertura del concetto di accessibilità al mondo tecnologico rappresenta un’attestazione di grande sensibilità nei confronti di un cambiamento di rotta soprattutto sistemico, che immagina una società sempre più digitale e connessa. L’erogazione di servizi digitali deve seguire un’evoluzione che vada di pari passo con la possibilità di utilizzare tecnologie e software in maniera semplice e “friendly”: solo così sarà possibile una fruizione davvero inclusiva di una risorsa che spesso, per alcune condizioni di disabilità, rappresenta una “finestra” imprescindibile sul mondo e sulla socialità.



### 3.2 – Tipologie di disabilità

La convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle persone con disabilità riconosce che la disabilità è un concetto in continua evoluzione e che “è il risultato dell’interazione fra le persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri”.

Disabilità e barriera sono due concetti che si fondano su un legame biunivoco, pertanto ad una definizione di disabilità corrisponde una definizione di barriera, e viceversa. Si possono così individuare, in maniera estremamente schematica e sicuramente non esaustiva, i tipi di disabilità:



**Cognitiva.** Comprende un ampio numero di problemi connessi a diverse patologie, che hanno un comune denominatore nel ritardo o insufficienza mentale. In questo caso, tale disabilità si associa spesso ad altri problemi di natura motoria, di comunicazione ed altro, che pregiudicano di fatto l’autonomia e l’integrazione sociale, la capacità di muoversi nella comunità, le abilità sociali e interpersonali, le capacità lavorative.



**Motoria.** Si riferisce alla limitazione o impedimento, più o meno grave, di carattere temporaneo o permanente, che limita o impedisce il movimento. essa comprende tutte le disfunzioni e patologie collegabili all’apparato neuro-muscolare e conseguentemente riguardanti la motricità degli arti, la funzionalità dei muscoli respiratori, la regolazione del tono muscolare etc. Le abilità motorie sono poi strettamente legate al senso “cinestetico”, ovvero la percezione del corpo nello spazio.



**Pluridisabilità.** È la condizione con la quale due o più deficit funzionali si manifestano insieme, anche appartenenti ad aree differenti: motoria, sensoriale, cognitiva. La manifestazione di una pluridisabilità determina una estrema diversità nelle caratteristiche, tanto da determinare situazioni difficilmente schematizzabili e prevedibili.



**Sensoriale.** Indica la compromissione legata alla capacità di vedere e sentire; con questo termine ci si riferisce soprattutto a tre tipologie di disabilità:

- la cecità o l’ipoovisione con visus non superiore a 3/10;
- la sordità o l’ipoacusia con perdita uditiva superiore a 25 decibel in entrambe le orecchie;
- la sordocecità caratterizzata dalla compresenza delle due disabilità sensoriali visive e uditive.



La disabilità sensoriale pregiudica spesso la vita di relazione e la comunicazione, ma anche la vita autonoma e quella quotidiana.



### 3.3 – Parametri di accessibilità

La legislazione italiana ha definito con il D.P.R. 236/1989 i livelli di qualità dello spazio costruito, attraverso tre diverse categorie:

- *accessibilità*: esprime il più alto livello in quanto ne consente la totale fruizione nell'immediato. Con essa si intende la possibilità, anche per persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di raggiungere l'edificio e le sue singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e di fruirne spazi e attrezzature in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia;
- *visitabilità*: rappresenta un livello di accessibilità limitato ad una parte più o meno estesa dell'edificio o delle unità immobiliari, che consente comunque ogni tipo di relazione fondamentale anche alla persona con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale. Con essa si intende la possibilità, anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di accedere agli spazi di relazione e ad almeno un servizio igienico di ogni unità immobiliare. Sono spazi di relazione gli spazi di soggiorno o pranzo dell'alloggio e quelli dei luoghi di lavoro, servizio ed incontro, nei quali il cittadino entra in rapporto con la funzione ivi svolta;
- *adattabilità*: rappresenta un livello ridotto di qualità, potenzialmente suscettibile, per originaria previsione progettuale, di trasformazione in livello di accessibilità; l'adattabilità è, pertanto, un'accessibilità differita. Con essa si intende la possibilità di modificare nel tempo lo spazio costruito a costi limitati, allo scopo di renderlo completamente ed agevolmente fruibile anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale.

La citata norma stabilisce i parametri di riferimento per ogni livello e introduce l'obbligo di garantire, a seconda del luogo, del tipo di edificio e di attività che ospita, specifici livelli di qualità. Il DPR 503/1996 estende l'ambito di riferimento anche agli spazi esterni e ai servizi pubblici e di pubblica utilità, dettando specifiche indicazioni per assicurare l'accessibilità di tali dotazioni.

Questi principi pensati per lo spazio fisico, urbano ed architettonico, sono tuttavia estensibili ad altri ambiti che hanno una relazione diretta con la non discriminazione. Come si legge nel

Programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, "dalla piena attuazione del principio di accessibilità dipende la possibilità di attuare il diritto alla vita indipendente e all'inclusione sociale che non si conseguono senza accessibilità, mobilità personale, libertà di espressione e opinione e senza l'accesso all'informazione. Il concetto di accessibilità è quindi più di altri strettamente correlato alla non discriminazione: ogni limitazione alla piena mobilità e/o alla piena accessibilità su base di uguaglianza ad ambiente, beni, servizi, informazione, comunicazione, edifici pubblici, luoghi di lavoro, ecc.; si configura come una discriminazione ed una violazione ai dettami convenzionali. Questo il nuovo paradigma affermato a livello internazionale in questo ambito".



Il vigente corpus normativo prevede dei meccanismi sanzionatori nei confronti del mancato rispetto delle disposizioni in materia di accessibilità; nel dettaglio, l'art. 24 della Legge 104/1992 rubricato "Eliminazione o superamento delle barriere architettoniche", confluito nel D.P.R. 380/2001, sancisce la dichiarazione di inabitabilità e inagibilità per gli edifici non utilizzabili e la responsabilità del progettista, del direttore dei lavori, del responsabile tecnico degli accertamenti per l'agibilità o l'abitabilità e del collaudatore.

Un approccio di questo tipo rappresenta sicuramente una prima forma di tutela nei confronti del diritto all'accesso ed alla fruizione di spazi e attrezzature per i cittadini disabili, tuttavia è auspicabile un'evoluzione nell'ambito sia concettuale (classificazione in livelli, ambiti di disabilità ampliati) che dimensionale (nuovi parametri antropometrici e funzionali in relazione ai moderni ausili per i disabili), che possa garantire una maggiore rispondenza alle esigenze reali dei disabili.

### 3.4 – Criteri progettuali

Nel mondo della progettazione il tema dell'accessibilità è stato oggetto di numerose riflessioni e declinazioni, che hanno come comune denominatore la volontà di creare prodotti e ambienti che siano fruibili dal maggior numero di utenti possibile.

Barrier-free Design\_ Il Barrier-free Design è nato negli Anni '50 con il cambiamento nelle politiche pubbliche e nelle pratiche di progettazione degli U.S.A. Dopo la fine della guerra in Vietnam, si è lavorato su standard nazionali per 'edifici senza barriere' per offrire opportunità di istruzione e occupazione, in alternativa alle cure sanitarie.

Universal Design è il termine coniato da R.L. Mace alla fine degli Anni '90, con il quale si identifica "la progettazione di prodotti e ambienti utilizzabili da tutte le persone, nella maggior misura possibile, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate". Si basa su 7 principi cardine che possono essere applicati a diversi ambiti (equità, flessibilità, semplicità, percettibilità, tolleranza all'errore, contenimento dello sforzo fisico, misure e spazi sufficienti).

Design for All si sviluppa in Europa nei primi Anni 2000. Esso ha come obiettivo la progettazione di prodotti fatti per essere utilizzabili dal maggior numero possibile di persone. Lo IEED lo ha definito come "Design per la diversità umana, l'inclusione sociale e l'uguaglianza".

Inclusive Design è un termine usato nel Regno Unito. Esso definisce "la progettazione di prodotti e servizi tradizionali che sono accessibili e fruibili da quante più persone sia ragionevolmente possibile su base globale, in una grande varietà di situazioni e nella maggior

misura possibile, senza la necessità di speciali adattamenti o di progettazioni specializzate". Non presenta una serie fissa di criteri di progettazione, ma una continua evoluzione per soddisfare una sempre più vasta gamma di utenti.

Accessible Design è stato definito dalla Guida ISO/IEC 71:2001 come "progettazione focalizzata su principi di estensione della progettazione standard a persone con qualche tipo di limitazione di prestazioni, per massimizzare il numero di potenziali clienti che possono



immediatamente utilizzare un prodotto, edificio o servizio”.

Universal Access è riferito ad una prospettiva più ampia di utilizzo di un prodotto o un servizio, se necessario anche con tecnologie di assistenza. Questo pensiero ha assunto una forte posizione nel settore del design in Asia, soprattutto in Giappone, come approccio alla configurazione sociale in termini di filosofia della tecnologia.

Tali differenti definizioni hanno quale comun denominatore la volontà di creare, attraverso una progettazione attenta e studiata, un ambiente fisico privo di barriere che non preveda soluzioni “speciali” per le diverse abilità, ma che sia in grado di elaborare elementi e soluzioni progettuali che siano ugualmente fruibili da tutti. In tale scenario, risulta evidente che il ruolo cardine in questo scenario è svolto dai professionisti incaricati della progettazione degli spazi, affinché maturino la consapevolezza necessaria per un corretto approccio al tema della disabilità.

“Tra i diversi saperi che fanno riferimento alla progettazione ambientale, l’accessibilità è quello che più si interroga sui bisogni e sulle aspettative dell’abitante. Sebbene sarà sempre necessario attuare soluzioni ad hoc per risolvere specifici problemi di specifici abitanti, si può ritenere che quanto meno l’accessibilità si identificherà con le persone disabili e quanto più da cultura esperta diverrà cultura comune tanto più riuscirà a soddisfare le loro esigenze.” (A. Lauria). È in questo senso che il design, e la progettazione in genere, hanno il dovere di diventare davvero inclusivi, “for all”.

## 4. ASPETTI PROCEDURALI

### 4.1 - *Strategia di intervento e campo di applicazione*

L'intento è quello di innalzare il livello qualitativo generale del tessuto edilizio nella convinzione che, fra le molteplici ricadute positive, una città più vivibile dal punto di vista urbano si configura come volano del miglioramento del welfare. Particolare attenzione è volta a rendere le periferie dei luoghi vivibili, con una piazza riqualificata, un parco o area verde alberata, un centro di aggregazione per i cittadini, affinché possano diventare luoghi privilegiati di riscatto urbanistico e sociale. Gli interventi potranno riguardare la riqualificazione di alcuni ambiti periferici, intesa sia come interventi sull’edilizia residenziale non più funzionale, sia come ristrutturazione del tessuto urbanistico e sociale di riferimento, e potranno avere ad oggetto lavori edilizi, infrastrutturali e tecnologici e di efficientamento energetico.

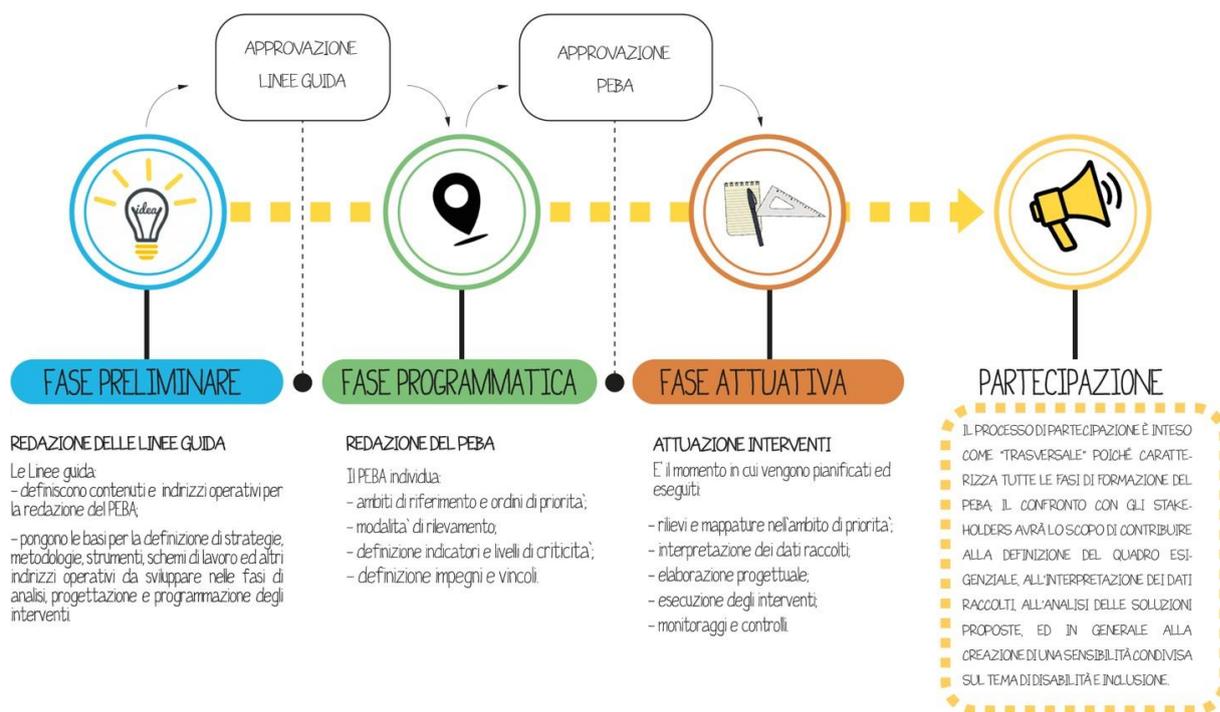
A ciò si aggiunge la volontà per l’Amministrazione di sapersi fare interprete delle esigenze della popolazione attraverso la prevenzione delle forme di esclusione sociale, con particolare riferimento a chiunque viva una condizione di disabilità o disagio che causa l'impossibilità di accedere a spazi fisici o ai luoghi della socialità. A corredo di tali azioni bisognerà realizzare un welfare delle responsabilità condivise, che favorisca la cittadinanza attiva e le iniziative di solidarietà organizzata. Tutta la comunità locale, le associazioni, i soggetti non-profit, il volontariato, le imprese sociali, gli enti religiosi, gli altri soggetti



solidaristici che operano nel sistema locale di welfare, le imprese, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, concorrono a formulare, realizzare e valutare le politiche sociali.

Appare evidente che in tale contesto trova perfettamente spazio la costruzione del PEBA. Sarà altrettanto importante il confronto con il Programma Triennale dei Lavori Pubblici e Programma Biennale degli Acquisti, al fine di assicurare la sinergia fra le opere di rilevanza strategica per l'Amministrazione e la compatibilità con le esigenze della cittadinanza disabile in termini di possibilità di fruizione ed inclusione sociale.

#### 4.2 - Iter di formazione, approvazione ed attuazione del PEBA



Fase preliminare: redazione Linee guida. Le Linee guida rappresentano lo strumento che definisce i contenuti e fornisce indirizzi operativi per la redazione del PEBA. Alla stesura delle Linee guida collabora il gruppo di lavoro intersettoriale coordinato dal RUP, al fine di fornire apporto tecnico e supporto conoscitivo per ciò che riguarda le competenze specifiche che il PEBA investe.



Approvazione Linee guida. Le Linee guida che costituiscono il filo conduttore delle successive fasi, approvate da parte della Giunta Comunale, saranno oggetto di presentazione ai portatori d'interesse e a tutta la cittadinanza, allo scopo di darne ampia diffusione e consentire l'avvio di un processo di partecipazione che dovrà caratterizzare tutte le fasi successive; all'esito dei confronti si procederà alla predisposizione del progetto di P.E.B.A. che verrà successivamente approvato da parte del Consiglio Comunale.



Fase trasversale: processo di partecipazione. La creazione di un percorso partecipato è indispensabile per integrare la visione della “barriera architettonica” non solo connessa al concetto di “disabilità” in tutte le fasi del processo di costruzione del piano, affinché raccolga e contemperi le numerose esigenze che convergono sul tema di città. La partecipazione assume inoltre un carattere di “valore aggiunto” dal momento che il disegno dell’ambiente costruito diventerà frutto della relazione e dello scambio attivo con i cittadini stessi.

Il processo di partecipazione è inteso come “trasversale” poiché caratterizza tutte le fasi di formazione del PEBA; il confronto con le Associazioni, con l’Università, con gli Ordini professionali interessati avrà lo scopo di contribuire alla definizione del quadro esigenziale, all’interpretazione dei dati raccolti, all’analisi delle soluzioni proposte, ed in generale alla creazione di una sensibilità condivisa sul tema della disabilità e dell’inclusione.

Verrà pertanto messa in atto una strategia che prevede:

- incontri tematici con gli stakeholders al fine di illustrare le Linee guida, presentare le finalità e l’articolazione del PEBA e raccogliere istanze e suggerimenti;
- creazione di questionari da sottoporre alla cittadinanza tramite il sito istituzionale del Comune di SILVI, al fine di raccogliere segnalazioni, esperienze e criticità;
- creazione di una pagina web sul sito istituzionale del Comune dedicata alle informazioni, alla divulgazione, alla raccolta di istanze e segnalazioni.



Fase programmatica: redazione del PEBA. Il professionista incaricato e il Gruppo di lavoro procedono alla formulazione del PEBA, anche all’esito del processo partecipativo iniziale, che rappresenta la fase programmatica e pianificatoria dell’intero procedimento. Il PEBA infatti costituisce la vera e propria ossatura per la successiva fase attuativa perché stabilisce ambiti e priorità d’intervento, criteri e metodologie di lavoro, strumenti di analisi e di interpretazione dei dati raccolti. Un’oculata costruzione di un metodo operativo, in questa fase, è fondamentale per ottenere dei risultati significativi ed apprezzabili in termini di miglioramento dell’ambiente costruito e percepito, perché crea un flusso di lavoro nel quale i dati sono raccolti, interpretati ed utilizzati per la successiva progettazione.

I contenuti del PEBA si compongono di:

- ✓ individuazione e perimetrazione degli ambiti d’intervento;
- ✓ definizione priorità d’intervento e relativi criteri per l’individuazione;
- ✓ redazione scheda per la rilevazione degli ambiti per tipologia (es.: scheda edificio, scheda ambito urbano, ...), con specifiche indicazioni per la compilazione;
- ✓ definizione indicatori ex-ante ed ex-post per la valutazione delle attività da realizzare e realizzate;



- ✓ individuazione macro categorie e livelli di criticità;
- ✓ definizione impegni e vincoli.

✓ **Approvazione del PEBA.** L'iter di approvazione del PEBA prende avvio, in ottemperanza al principio di partecipazione, con un momento di concertazione e consultazione, all'esito del quale sarà oggetto di adozione da parte del Consiglio Comunale. Il PEBA sarà oggetto di un successivo periodo di deposito, per consentire ai portatori d'interesse di formulare osservazioni. Decorso il termine stabilito, il Consiglio si esprime in merito alle osservazioni presentate ed approva il Piano. Il PEBA avrà validità di 10 anni dalla sua approvazione e sarà sottoposto a verifiche e monitoraggi periodici per assicurarne lo stato di attuazione. In conseguenza delle sue caratteristiche intrinseche il PEBA si configura come uno strumento altamente dinamico, legato all'evoluzione degli scenari che si determinano in ambito urbano e sociale; pertanto sarà necessario apportare aggiornamenti periodici ai suoi contenuti, attraverso l'approvazione del competente Organo Comunale.



**Fase attuativa:** progettazione, attuazione e monitoraggio degli interventi. Con l'approvazione del PEBA vengono definiti i contenuti fondamentali e stabiliti criteri e metodologie di lavoro. La fase successiva all'approvazione del Piano è la sua concreta attuazione, attraverso la redazione dei "piani attuativi" specifici per ogni ambito individuato all'interno del PEBA. In prima istanza saranno avviate le operazioni di rilievo delle barriere architettoniche esistenti, attraverso l'utilizzo delle schede appositamente formulate per raccogliere ogni informazione utile; i dati raccolti saranno oggetto di analisi ed interpretazione per stabilire il grado di criticità e il livello di priorità, in relazione a qualità e/o quantità di ostacoli rilevati. All'esito dell'analisi dello stato di fatto si procederà con l'eliminazione delle barriere architettoniche, attraverso la progettazione del sistema di interventi da realizzare e la misurazione dei risultati raggiunti.

## 5. CONTENUTI DEL PEBA



Saranno stabiliti ambiti d'intervento omogenei e significativi, definiti secondo caratteristiche tipologiche o territoriali, e avranno ad oggetto aree specifiche della città, edifici strategici e sistema di connessioni, aree e zone oggetto di interventi di riqualificazione



A seguito della perimetrazione stabilita sarà possibile organizzare il lavoro in base 'a priorità', definite in funzione dell'importanza che l'ambito riveste per strategicità, rilevanza, frequentazione, possibilità di reperire finanziamenti, etc.



Saranno elaborate delle schede specifiche per ogni ambito di rilevazione attraverso cui individuare e rilevare le barriere architettoniche esistenti. Tali schede saranno standardizzate così da assicurare una sintesi e successiva interpretazione rapida ed efficace delle criticità presenti



Verranno messi a punto degli strumenti utili ad analizzare i dati raccolti ed aggregarli in modo significativo, a rappresentare lo stato di fatto e ad effettuare prime valutazioni circa gli interventi da attuare, quali:

- indicatori ex-ante e ex-post
- macro categorie e livelli di criticità
- definizione impegni e vincoli

La dotazione del primo PEBA per la città di SILVI ha come obiettivo la costruzione di un piano strategico che persegua l'innalzamento della qualità dell'ambiente costruito e del sistema relazionale e dell'integrazione sociale dei suoi cittadini, attraverso la proposta di un insieme sistematico di strumenti ed azioni volte a eliminare gli ostacoli che impediscono la piena fruizione di spazi e ambienti.

Il PEBA si compone quindi di una pluralità di strumenti che hanno lo scopo di dotare tecnici e progettisti di ogni elemento utile a definire lo spazio fisico che costituisce il contesto di vita dei cittadini, analizzare lo stato dei luoghi, eliminare le barriere rilevate con la progettazione e la successiva attuazione degli interventi; nel lungo termine, il PEBA costituisce il manuale di raccolta delle "buone pratiche" cui fare riferimento per progettare luoghi privi di barriere.

Il processo di formazione del Piano prevede l'articolazione in fasi da sviluppare secondo focus tematici e successive fasi attuative attraverso cronoprogrammi che, di volta in volta, definiscano in modo dinamico gli interventi, anche in relazione alle priorità e strategie definite dall'Ente.

### 5.1 – Definizione ambiti d'intervento

L'obiettivo ultimo del PEBA è centrato a garantire l'accessibilità e/o la visitabilità degli edifici pubblici e aperti al pubblico, la possibilità di fruizione di spazi e luoghi di relazione, compresi tutti i servizi ad essi accessori. La dimensione urbana della città di SILVI è estesa e caratterizzata da una molteplicità di scenari, pertanto è indispensabile definire ambiti d'intervento omogenei e significativi, che saranno oggetto di una successiva programmazione degli interventi. Ciò significa che verrà operata una "perimetrazione" del territorio che permette di circoscrivere gli ambiti di intervento in aree definite, così da programmare ed organizzare in maniera sistematica le attività successive.



Gli ambiti saranno definiti secondo caratteristiche tipologiche o territoriali, e avranno ad oggetto aree specifiche della città, edifici strategici e sistema di connessioni, aree e zone oggetto di interventi di riqualificazione già interessate da strumenti di pianificazione e programmatici. L'organizzazione e la partizione fisica dello spazio in aree d'intervento potrà essere definita secondo focus tematici (ad esempio l'edilizia scolastica, i quartieri periferici, le aree di interesse strategico e gli spazi ad essi funzionali...) e verranno scandagliati in tutti gli aspetti rilevanti: solo per elencarne alcuni, la presenza di barriere architettoniche in primo luogo, ma anche la dotazione di servizi adatti a persone con disabilità, la possibilità di usufruire del trasporto pubblico, la presenza di arredi ed attrezzature adeguate, i percorsi che facilitano l'orientamento.

### **5.2 – Definizione priorità d'intervento**

L'organizzazione dello spazio fisico della città in ambiti d'intervento rende il PEBA uno strumento dinamico, capace di rispondere con efficacia alle esigenze dell'Ente e della cittadinanza e di dare attuazione agli interventi individuati come prioritari attraverso una programmazione specifica. Infatti, a seguito della perimetrazione stabilita, sarà possibile organizzare il lavoro in base a priorità definite in funzione dell'importanza che l'ambito riveste per strategicità, rilevanza, frequentazione, possibilità di reperire finanziamenti...

L'indubbio vantaggio di una procedura articolata in ambiti prioritari consiste nel procedere "per step" alle fasi di rilevazione e mappatura delle criticità, intervenendo nelle zone prioritarie: sarà possibile accorciare i tempi delle analisi preliminari e concentrare l'azione in aree ben specifiche della città. Di volta in volta, in funzione dell'avanzamento delle indagini e della messa in campo degli interventi, si procederà con l'estensione dell'analisi e della realizzazione degli interventi sugli altri ambiti investendo, in tempi congrui, gran parte del patrimonio edilizio ed urbano pubblico ed aperto al pubblico.

### **5.3 – Schede per la rilevazione**

Ogni ambito d'intervento da rilevare è corredato da cartografia, disegni, planimetrie con scala di dettaglio adeguata allo scopo; per ogni ambito sono predisposte delle schede di rilievo dettagliato, individuate mediante un codice univoco di riferimento da utilizzare nella fase di rilievo in modalità cartacea o informatica. Si suggeriscono di seguito alcune voci che si ritengono significative come contenuto della scheda di rilievo:

- il codice univoco di riferimento;
- la data del sopralluogo;
- il nome del compilatore;
- l'indirizzo o la localizzazione puntuale;
- la documentazione fotografica;
- i dati numerici di rilievo/misurazione;
- la descrizione di materiali e finiture;
- note testuali di approfondimento descrittivo della criticità;
- spunti su soluzioni o eventuali buone prassi già applicate;



- l’eventuale riferimento alla norma non applicata (o da applicare);
- varie ed eventuali.

La scheda, contenente i punti sopra elencati, può essere declinata in maniera specifica per ogni tipologia di elemento da rilevare secondo una definizione in “macro categorie.” Rispetto agli spazi aperti si potranno avere una scheda per i percorsi, una per gli attraversamenti pedonali, una per i parcheggi riservati a persone con disabilità... Viceversa, rispetto agli edifici si potranno avere una scheda per gli ingressi, una per i percorsi interni, una per i collegamenti verticali e così via.

Per predisporre le schede di rilievo è necessario valutare a priori, per ciascun elemento architettonico o urbano, le caratteristiche che possono determinare l’insorgere di criticità. Questa attività corrisponde all’analisi critica di ognuna delle caratteristiche degli elementi che si incontreranno in fase di sopralluogo e ha come esito la definizione dei parametri dimensionali e qualitativi per esprimere una valutazione in merito alla sua accessibilità. I principali riferimenti normativi utili per gli aspetti tecnici di questa attività sono il D.P.R. 503/96 e il D.M. 236/89. Per essere qualificato come “accessibile”, e pertanto non essere oggetto della successiva fase di progettazione degli interventi di eliminazione delle barriere, un elemento deve rispettare i parametri tecnici previsti dalla norma nazionale vigente, integrati con la valutazione della fruibilità in termini più ampi.

Alla scheda vanno direttamente allegati gli indicatori ex ante il cui valore concorre alla definizione del livello di criticità e priorità.

#### 5.4 – Strumenti di analisi

Il PEBA propone una serie di strumenti utili per analizzare i dati raccolti e aggregarli in maniera significativa, in modo da consentire di effettuare delle valutazioni sullo stato di fatto e progettare i successivi interventi contenuti nei piani attuativi.

Indicatori per la valutazione ex-ante ed ex-post\_ La definizione degli indicatori si concretizza attraverso l’individuazione di un set di informazioni utili ad effettuare una valutazione della situazione prima (ex-ante) e dopo (ex-post) l’esecuzione di un intervento per l’eliminazione delle barriere architettoniche e sensoriali. L’utilizzo degli indicatori permette di esprimere una valutazione della efficacia dell’intervento sia in fase progettuale, permettendo quindi di applicare eventuali correttivi che si rendessero necessari, che in fase di verifica/monitoraggio.

Gli indicatori ex-ante saranno definiti attraverso l’elaborazione algoritmica delle criticità rilevate mentre gli ex-post saranno definiti in funzione della capacità risolutiva degli interventi proposti, del grado della complessità tecnica e tecnologica della soluzione proposta, dei tempi e dei costi per la sua realizzazione.

Dal raffronto della valutazione ex-ante e valutazione ex-post sarà possibile esprimere un giudizio globale sull’efficacia del progetto proposto in termini di risultati raggiunti, una volta comparati con i risultati attesi e prefissati.

Macro categorie e livelli di criticità\_ All’interno del PEBA verrà proposta una



schematizzazione dei tipi di barriere architettoniche riscontrabili in ambito edilizio ed urbano secondo macro categorie. Come anticipato, a mero titolo esemplificativo e non esaustivo, le macro categorie potranno essere:

- per gli spazi aperti: i percorsi, gli attraversamenti pedonali, i parcheggi riservati a persone con disabilità, la fruibilità di mezzi pubblici che sono dotati di ausili per disabili, gli elementi di arredo pubblico;
- per gli edifici: gli ingressi, i percorsi interni, gli ambienti, i collegamenti verticali, i servizi igienici.

L'utilità della divisione in macro categorie risiede nella possibilità di correlare fra loro in modo logico le diverse informazioni che dipendono dalla natura fisica, percettiva o sensoriale dell'ostacolo rilevabile, quali ad esempio la funzione cui ogni elemento deve rispondere ed il tipo di disabilità cui ci si riferisce. Infatti, se è vero che una pavimentazione che presenta rilievi e scabrosità può costituire un ostacolo alla fruizione da parte di un disabile motorio, questo può non costituire una criticità per i disabili sensoriali.

Ad ogni macro categoria verrà associato un corrispondente livello di criticità che ne descrive le caratteristiche intrinseche in termini di accessibilità, secondo una scala che va da un livello di criticità minimo (assenza di barriere, presenza di ostacoli che tuttavia non impediscono la libera fruizione), un livello di criticità medio (presenza di barriere che possono essere rimosse attuando interventi di media complessità per numero e/o costo), e un livello di criticità massimo (presenza di barriere e ostacoli che impediscono di fatto la fruizione di uno spazio a una determinata categoria di utenti).

Alla luce di tale quadro è evidente che l'analisi del contesto è fondamentale ad individuare l'utenza a cui uno spazio è rivolto al fine di poter interpretare correttamente le criticità e definire il quadro esigenziale, per le opportune valutazioni. Interventi standard Il PEBA, nella sua accezione di "raccolta di strumenti", prevede la definizione di interventi standard necessari ad eliminare le criticità ricorrenti. I criteri di riferimento saranno da ricercare nell'ambito del D.P.R. 503/1996, che reca le specifiche dimensionali e progettuali per l'eliminazione delle barriere architettoniche in edifici, spazi e servizi pubblici, compresi le aree edificabili, gli spazi pedonali, i marciapiedi e gli attraversamenti, le rampe e i parcheggi, i servizi igienici e l'arredo urbano in generale.

Naturalmente questa sorta di "abaco" servirà a suggerire alcune tipologie di intervento fra quelle di più semplice ed immediata realizzazione, posto che la specificità del caso particolare possa richiedere l'applicazione di soluzioni progettuali di natura diversa e connaturata al contesto. Ad ogni intervento standard potrà essere associato un costo parametrico, di natura meramente indicativa, che tuttavia avrà una rilevante utilità nella fase di programmazione e progettazione degli interventi, dal quale ottenere in maniera rapida le stime di massima dell'importo delle opere da eseguire. Le informazioni relative alle prime proposte di intervento per l'eliminazione delle barriere, con la stima del relativo costo, potranno essere contenute già all'interno della scheda di rilievo.



## 6. ATTUAZIONE DEL PEBA

La fase attuativa del PEBA rappresenta il momento in cui in maniera vera e propria si interviene sul territorio. Si avviano le operazioni sull'ambito d'intervento, secondo l'ordine di priorità individuato in fase di redazione del PEBA, analizzando il territorio con l'ausilio di tutti gli strumenti precedentemente messi a punto: indicatori, macro categorie, livelli di criticità.

Questi dati verranno raccolti attraverso la scheda di rilevazione e, successivamente, a seguito di una fase di analisi e studio, viene definito e realizzato il progetto per l'eliminazione di ostacoli e barriere all'interno dell'ambito di riferimento.

A conclusione del processo si effettueranno operazioni di monitoraggio utili a valutare le azioni realizzate in termini di efficienza ed efficacia. Infine, saranno programmati aggiornamenti periodici necessari ad allineare le previsioni del PEBA con gli strumenti di programmazione dell'Ente.

### 6.1 – Raccolta dei dati

Come in precedenza illustrato, all'interno del PEBA vengono definite le modalità di raccolta dei dati necessari alla programmazione della fase attuativa e alla definizione degli interventi. La rilevazione avrà ad oggetto l'individuazione delle barriere architettoniche presenti in:

- edifici pubblici e aperti al pubblico
- spazi esterni di pertinenza degli edifici pubblici e aperti al pubblico
- percorsi
- piazze e luoghi di socialità e relazione

Il PEBA definisce altresì le schede specifiche per ogni ambito di rilevazione (p. es.: scheda-scuola, scheda-asse viario...), attraverso cui individuare e rilevare le barriere architettoniche esistenti, avendo cura di estendere l'indagine a tutti gli elementi architettonici ed alle soluzioni progettuali che possono costituire ostacolo alle diverse tipologie di disabilità, come definite nelle presenti Linee guida. Tali schede saranno standardizzate e permetteranno di raccogliere i dati in maniera veloce ed omogenea, così da assicurare una sintesi e successiva interpretazione rapida ed efficace delle criticità presenti. Per criticità si intende non solo la presenza di barriere architettoniche così come definite dal D.M. 236/89, ma anche l'errata realizzazione di opere, la discontinuità spaziale degli interventi, l'assenza di percorsi e connessioni fruibili, in generale l'assenza di soluzioni utili a rendere l'ambiente fruibile a tutti in autonomia e sicurezza secondo i criteri della Progettazione universale.

La metodologia descritta sarà seguita sia per il rilievo degli ambiti urbani che per la schedatura degli edifici da rilevare. Il rilievo dello stato di fatto inizia con la raccolta ed organizzazione dei documenti e della strumentazione necessaria al rilevatore. L'attività di rilievo sul campo è pianificata con metodo, per poter disporre di tutte le informazioni e di tutta la strumentazione indispensabile a censire con precisione le criticità: lo scopo è quello di non tralasciare elementi rilevanti e di utilizzare un metodo che consenta successivamente di elaborare le informazioni raccolte in modo rapido ed efficiente.



La strumentazione essenziale per condurre i rilievi consiste in: macchina fotografica o dispositivo analogo per poter scattare fotografie, misuratore digitale di distanze e pendenze, flessometro pieghevole per misurare piccole distanze, supporto cartaceo o informatico per la registrazione degli elementi rilevati. Per l'ambito urbano rappresenta un valore aggiunto disporre della strumentazione adatta per effettuare la georeferenziazione del punto di rilievo.

Per quanto riguarda gli spazi aperti pubblici, prima di iniziare la campagna di rilievo sul campo, il progettista effettua un rapido excursus preliminare dell'ambito oggetto di rilievo, attraverso foto aeree aggiornate o foto del contesto disponibili sul web e predispone preferibilmente la seguente documentazione, integrando quanto già fornito dal Comune e/o provvedendovi direttamente:

- elenco quartieri o frazioni interessati dal rilievo precisando per ciascuno: - elenco vie da censire, precisando i capisaldi (esempio: intera via, dal civico x al civico y, fino all'incrocio con, ecc.), i lati da rilevare, la lunghezza del percorso da rilevare (parziale e totale); - elenco piazze, parcheggi pubblici, parchi pubblici ecc. da censire precisando i dettagli (rilievo intera superficie, solo i percorsi perimetrali...);
- schede tipo di rilievo per ciascun elemento ritenuto autonomamente rilevante;
- cartografie o planimetrie in scala adeguata atte a poter evidenziare con codice univoco ogni criticità rilevata con apposita scheda (esempio: carta tecnica regionale ingrandita, planimetrie catastali ecc.).

Al fine di ottimizzare il completamento delle schede di rilievo con relative proposte di soluzione, nel corso del sopralluogo, si possono predisporre alcune ipotesi di soluzioni alle criticità rilevate, ancorché in forma schematica.

## 6.2 – Analisi dei dati

L'accuratezza dei dati raccolti attraverso le schede durante le campagne di rilevazione è fondamentale per ottenere una restituzione fedele dello stato dei luoghi; è da qui che prende avvio una fase di analisi approfondita necessaria ad interpretare e mettere in relazione fra loro le informazioni e, infine, progettare gli interventi necessari a rimuovere le barriere presenti. Allo scopo verranno utilizzati tutti gli strumenti messi a punto in fase di redazione del PEBA. La prima analisi sarà rivolta ad attribuire ad ogni macro categoria che compone l'ambito di riferimento il corrispondente livello di criticità, in funzione della numerosità e tipologia di barriera rilevata; nell'esecuzione di questa operazione bisognerà tenere in debita considerazione i tipi di disabilità, al fine di interpretare correttamente i dati.

Un'analisi "ragionata" da condursi anche attraverso l'ausilio degli indicatori ex-ante, è funzionale a catalogare la natura dei più frequenti ostacoli alla fruizione degli spazi, anche attraverso la restituzione di dati in forma percentuale, e rappresenta un'attività centrale nella definizione delle priorità e degli interventi necessari da pianificare nelle fasi successive. Dalla mappatura delle criticità si otterranno altresì informazioni utili ad evitare il riproporsi di barriere architettoniche nei nuovi progetti.



### **6.3 – Progettazione ed esecuzione interventi**

Al termine delle operazioni di indagine e conoscitive si procederà con la stesura di un piano degli interventi. Tale programmazione sarà oggetto di presentazione al pubblico al fine di consentire un’ampia partecipazione di tutti i soggetti.

Saranno redatti dei progetti specifici per ogni ambito d’intervento e conterranno ogni elaborato utile a restituire lo stato di fatto rilevato, evidenziare le criticità individuate e identificare i lavori da eseguire in modo che possano essere oggetto di affidamenti per l’esecuzione.

La funzione programmatoria del PEBA si riverbera su molteplici ambiti dell’attività dell’Ente, creando connessioni e punti di sovrapposizione con strumenti e piani vigenti, pertanto bisognerà assicurare la coerenza di tutte le misure programmate nella fase attuativa del PEBA. Si considerano, nella fattispecie, il Regolamento edilizio comunale, il Piano regolatore ed i suoi strumenti attuativi, il Piano spiaggia e il Piano di Protezione Civile ma anche le scelte di tipo strategico nell’ambito del sociale, del turismo, della comunicazione e della dotazione tecnologica della città di SILVI.

### **6.4 – Monitoraggio, valutazione e aggiornamento**

La fase di monitoraggio avrà come oggetto la verifica dell’attuazione dei programmi di intervento, finalizzata ad accertare il corretto sviluppo delle azioni o la necessità di apportare modifiche o varianti. Il monitoraggio potrà essere svolto a cadenza regolare durante l’avanzamento fisico dei lavori e/o a lavori conclusi, e prenderà in considerazione la rispondenza dell’intervento a quanto progettato, l’economicità delle azioni pianificate ed il grado di soddisfazione dell’utenza, a testimonianza della reale efficacia delle azioni messe in atto per il superamento delle barriere architettoniche.

Il monitoraggio periodico consentirà inoltre di poter apportare dei correttivi in relazione al mutato quadro esigenziale, al reperimento di fonti di finanziamento, all’allineamento con gli strumenti programmatori dell’Ente (Programma triennale dei lavori pubblici ed Elenco annuale), assicurando quindi la coerenza dell’azione amministrativa.

Attraverso l’utilizzo del set di indicatori sarà possibile effettuare una valutazione ex-post che fornisce, in maniera scientifica, la possibilità di misurare l’efficacia e l’economicità degli interventi attuati, il grado di soddisfacimento raggiunto e la coerenza fra i risultati ottenuti e le esigenze da soddisfare.

All’esito delle risultanze dell’attività di monitoraggio e della relativa valutazione potranno essere aggiornati i contenuti del P.E.B.A. con riferimento alla procedure relative al procedimento di approvazione dello stesso.

